

favore di questa tesi hanno la finalità di costituire la base per un dibattito sulla questione.

Seguono la bibliografia (pp. 325-330) e l'indice dei nomi e dei luoghi (pp. 331-332).

Questo volume è perfettamente in linea con lo spirito della collana cui appartiene.

L'appropriato termine di *notebooks* rende l'idea della natura della pubblicazione, che privilegia la presentazione e la divulgazione del dato come base di partenza per successivi approfondimenti, obiettivo felicemente conseguito, grazie alla ricchezza ed alla varietà della documentazione offerta, validamente supportata dall'enunciazione dei criteri

metodologici, anche e soprattutto là dove si tratta di dati ancora in forma preliminare.

Esemplare è stato lo sforzo di recupero e di ricostruzione dei singoli contesti anche attraverso la documentazione d'archivio, che ha permesso di gettare luce sui risultati di oltre quarant'anni di ricerca sul territorio, finalmente sottratta all'oblio, nella consapevolezza che solo attraverso la conoscenza è possibile attivare e sostenere attività di tutela e valorizzazione.

Flavia Morandini

KATHERINE E. WELCH

THE ROMAN AMPHITHEATRE FROM ITS ORIGINS TO THE COLOSSEUM

Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 376. ISBN 978-05-2180-944-3.

È certamente a causa di un interesse sempre maggiore verso le manifestazioni a carattere sociale del mondo romano, e forse per una certa consonanza con alcuni aspetti della nostra società attuale, che il tema dei *munera* e dell'edificio ad essi deputato, l'anfiteatro, ha trovato nella ricerca archeologica più recente una notevole fortuna: si pensi – per non citare che qualcuno dei contributi apparsi in questi ultimi tempi – al convegno di Chester, che già nel titolo promette un aggiornamento di metodologie e problematiche (*Roman amphitheatre and spectacula. A 21st-century perspective*, International Conference 2007, Oxford 2009); o all'esemplare *editio princeps* dell'anfiteatro di Augst curata da Th. Hufschmidt e collaboratori (*Amphitheatrum in provincia et Italia. Architektur und Nutzung römischer Amphitheater von Augusta Raurica bis Puteoli*, Augst 2009); o ancora alle indagini sul tema, ancora in gran parte inesplorato, delle vicende del riuso, delle metamorfosi e della fortuna del monumento in epoca post-classica (v. ad es. P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi nella Venetia romana*, Roma 1999; D. Iacobone, *Gli anfiteatri in Italia tra tardoantico e Medioevo*, Roma 2008). Nonostante i recenti apporti e puntualizzazioni, rimane ancora opera di riferimento imprescindibile il classico lavoro di J.-C. Golvin (*L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988) che offre un'analisi insuperata per completezza e pro-

fondità della storia del monumento dalle origini sino al III secolo.

Con queste premesse un nuovo studio sullo sviluppo architettonico dell'anfiteatro dall'età repubblicana alla prima età imperiale potrebbe sembrare a prima vista esercizio inutile. Tuttavia, come sottolinea l'A. nell'introduzione (p. 1 ss.), alcuni aspetti della storia dell'anfiteatro sono rimasti scarsamente indagati: ci si riferisce in particolare al problema delle origini e dei rapporti con strutture temporanee adibite alla stessa funzione, e più in generale alla relazione tra il tipo architettonico e il significato storico della gladiatura nella Roma repubblicana e imperiale. K. Welch apre il capitolo introduttivo (p. 5 ss.) discutendo le teorie, più volte avanzate negli ultimi 30 anni, che vedono nei giochi gladiatorii di età imperiale una forma di risarcimento per la mancata partecipazione del popolo alla vita politica di Roma, e al contempo un esercizio di violenza vicaria, sorta di surrogato di quella violenza interna ed esterna dominante nella età repubblicana e venuta meno con la *pax Augusta*. L'A. giustamente ridimensiona almeno in parte il peso di tali argomentazioni, divenute oramai quasi luogo comune, discutendo da un lato la funzione politica dei *munera* soprattutto in età tardo-repubblicana, dall'altro il ruolo dell'anfiteatro come interfaccia tra imperatore e popolo; inoltre ritiene poco convincente, a mio parere con piena ragione, la teoria dei gio-

chi gladiatorii come violenza vicaria, sottolineando opportunamente come in realtà il *climax* dei giochi gladiatorii si collochi in età tardo-repubblicana, vale a dire proprio in quel periodo della storia di Roma maggiormente segnato da incessanti lotte interne e da continue conquiste militari.

Già da queste prime pagine appare chiara la novità dell'approccio metodologico dell'A., che affronta il tema dell'anfiteatro romano privilegiando sia dal punto di vista delle fonti che dei monumenti le testimonianze di epoca repubblicana, contrariamente alla maggior parte degli studi sull'argomento. È vero che le fonti di età medio- e tardo-repubblicana sono spesso assai lacunose, e che la grande maggioranza degli anfiteatri romani meglio conservati si data in età imperiale. Tuttavia l'insieme delle evidenze databili negli ultimi secoli della repubblica costituisce una documentazione insostituibile per una corretta comprensione sia del significato sociale dei giochi che della genesi del tipo architettonico.

L'indagine della Welch (p. 8) non intende affrontare un survey esaustivo degli anfiteatri romani conservati o noti dalle fonti, né si propone di tracciare un quadro completo del suo sviluppo architettonico, ma si focalizza piuttosto su tre "momenti" tematici: le origini, la monumentalizzazione del tipo architettonico, e la canonizzazione. Il primo capitolo (p. 11 ss.) è dedicato al problema delle origini della gladiatura, che alcuni studiosi attribuiscono agli Osco-Sanniti, altri agli Etruschi. L'A. raccoglie le fonti e le testimonianze figurative più importanti sul tema, senza propendere per una tesi o per l'altra, ma sottolineando piuttosto la stretta connessione dei combattimenti con le pratiche funerarie. In Roma (p. 18 ss.) essi divennero frequenti almeno a partire dal 200 a.C., e si intensificarono soprattutto dagli inizi del I sec. a.C. Le fonti relative al periodo anteriore al primo triumvirato sono scarse e lacunose; una ipotesi condivisa dagli studiosi vuole che nel corso della prima metà del I secolo i *munera* si emancipassero dalla ritualità funeraria per acquisire decisamente una funzione politica e sociale. Tuttavia, come sottolinea l'A., l'ambito funerario e l'ambito politico non sono i due unici poli entro cui si colloca la pratica della gladiatura: le fonti indicano infatti che i giochi gladiatorii erano strettamente connessi anche con la guerra, e non è certo casuale che l'inizio della fortuna della gladiatura a Roma coincida con il periodo di maggior espansione militare. Il repertorio degli *spectacula* anfiteatrali comprendeva anche *venationes*, esecuzioni capitali

(tramite *damnatio ad bestias* e crocifissione), naumachie. L'A. insiste molto sulla connessione di questi fenomeni al mondo militare: l'arena e l'esercito sono le due istituzioni più violente della società romana, ed esercito e gladiatura presentano molti aspetti in comune.

Il capitolo dedicato alle origini dell'architettura anfiteatrale (p. 30 ss.) costituisce forse la parte più originale dell'indagine di K. Welch. Per tutta l'età medio- e tardo-repubblicana, e sino ad Augusto, il luogo deputato per i giochi gladiatorii è il foro. Sulle strutture temporanee approntate negli spazi forensi per spettacoli di gladiatori esiste oramai una ricca letteratura, basata sulle scarse fonti (Vitruvio *in primis*) e sulle testimonianze archeologiche. L'A. ripercorre la storia del rapporto tra *munera* e *fora* prendendo spunto dalla testimonianza archeologica più importante, la rete di cunicoli sotterranei e pozzi verticali ricavata sotto il Foro Romano in età cesariana, e obliterata dal rifacimento della pavimentazione durante il regno di Augusto. Inizialmente interpretato come un sistema di drenaggio delle acque, il complesso, esteso longitudinalmente per quasi 80 metri, rappresenta uno dei pochi esempi superstiti di quelle strutture di servizio indispensabili per l'espletamento dei giochi gladiatorii e le cacce alle belve, e al contempo documenta esplicitamente l'utilizzo degli spazi forensi per *munera* e *venationes* sino agli ultimi decenni dell'età repubblicana.

Come già riconosciuto da Golvin, vi è una stretta correlazione tra la forma allungata del foro e la struttura dell'anfiteatro romano. L'A. riprende e sviluppa il tema delle origini della forma architettonica e dei rapporti con quest'ultima e il Foro Romano (p. 49 ss.): l'ipotesi che la pianta ovale degli anfiteatri abbia trovato una prima edizione nelle strutture temporanee in legno erette nei fori a partire almeno dagli ultimi decenni del II sec. a.C. – come testimoniarebbe un passo di Plutarco che ha come protagonista Caio Gracco – è del tutto plausibile, e suggestive sono le ricostruzioni grafiche proposte dall'A., raffiguranti una sorta di "protoanfiteatro" costituito da segmenti rettilinei di gradinate più o meno brevi posti intorno ad una arena poligonale (figg. 22-30). Una struttura provvisoria come quella ipotizzata sul Foro Romano poteva forse contenere, secondo calcoli basati sui monumenti presenti nell'area in epoca tardo-repubblicana, sull'estensione della rete di gallerie di cui s'è detto, e sul confronto con monumenti lapidei come l'anfiteatro di Pompei, circa 15.000 spettatori: una cifra assai mo-

desta, che spiega l'abbandono del foro come luogo per *spectacula* a partire dall'età augustea. La costruzione di queste strutture lignee temporanee rientra in una radicata tradizione, su cui l'A. si sofferma a lungo – anche troppo, considerata la natura ampiamente ipotetica della digressione (p. 55 ss.). All'interno di questa tradizione si colloca il celebre teatro doppio eretto nel 52 a.C. da Scribonio Curione, di cui riferisce Plinio (36.117).

Il capitolo successivo (p. 72 ss.) è dedicato alla nascita degli anfiteatri in pietra in età tardo-repubblicana. La maggior parte della trattazione è dedicata all'anfiteatro di Pompei, databile su basi epigrafiche intorno al 70 a.C., e ritenuto concordemente l'anfiteatro più antico giunto sino a noi. L'A. offre un'accurata descrizione della struttura, basata su un'esauriente documentazione grafica e fotografica. Anche se i dati che emergono dalla lunga digressione non portano sostanzialmente nulla di nuovo sul monumento – peraltro piuttosto noto e studiato – sono degne di nota le pagine dedicate al contesto storico in cui va collocato il monumento pompeiano, in particolare ai rapporti con la storia del centro campano in età sillana, e con il fenomeno della colonizzazione tramite veterani. Accanto all'anfiteatro pompeiano rimangono più o meno conservati almeno altri 20 anfiteatri databili in età repubblicana analoghi per soluzioni formali e tecniche costruttive, la maggior parte dei quali si trova in Campania. La sintetica lista di anfiteatri tardo-repubblicani di p. 82 s. va integrata con la corposa appendice sugli "*Amphitheatres of Republican date*" (pp. 189-263), che presenta in ordine grosso modo cronologico, in forma di scheda, i monumenti superstiti: all'anfiteatro di Pompei seguono tra gli altri quelli di Cuma, Puteoli, Paestum, per non citarne che alcuni tra i meglio conservati. L'A. sottolinea giustamente che nel passaggio dalle strutture provvisorie in legno all'architettura monumentale non vi sono elementi formali che possano implicare un processo di sviluppo nel tempo: la forma canonica appare all'improvviso, il che indica che era già disponibile un modello.

La monumentalizzazione del tipo architettonico (cap. IV, p. 102 ss.) avviene nella prima età imperiale: il tipo dell'anfiteatro di età repubblicana – sorta di grande catino con arena scavata nel terreno, cavea poggianti su terrapieno e scarse articolazioni interne – muta radicalmente in epoca augustea, quando anfiteatri con facciate architettoniche e complessi sistemi di circolazione interna appaiono all'improvviso sia in Italia che nelle province occi-

dentali. Cambia anche la tecnica edilizia, dall'*opus incertum*, *reticulatum* o quasi-*reticulatum* tipici del I sec. a.C. all'*opus quadratum*, e l'ordine tuscanico diviene la veste tradizionale dei paramenti esterni. Con l'architettura cambia anche il nome: da *spectacula* al neologismo augusteo *amphitheatrum*. Il prototipo degli anfiteatri della prima età imperiale va cercato molto probabilmente nell'anfiteatro di Statilio Tauro, eretto nel Campo Marzio nel 30 a.C. (p. 108 ss.). Si tratta del primo esempio permanente eretto nella capitale; oggi totalmente scomparso, è noto dalle fonti e da un disegno del Piranesi. Fu distrutto da un incendio durante il regno di Nerone, il che indicherebbe secondo l'A. che la struttura era almeno in parte in legno. Sulla scorta di un passo di Svetonio, K. Welch ritiene che esso facesse parte, contrariamente a quanto di solito si sostiene, del programma monumentale augusteo. L'incerta locazione del monumento e il contesto storico in cui esso sorse sono oggetto di una lunga digressione, che dimostra la profonda conoscenza dell'A. della storia e della topografia dell'Urbe.

L'anfiteatro di Statilio Tauro è definito il "*missing architectural link*" (p. 126) tra gli esempi di tradizione repubblicana e i grandi monumenti dell'età imperiale come l'Anfiteatro Flavio. Quest'ultimo rappresenta, come è noto da tempo, la canonizzazione del tipo, anche se anfiteatri muniti di una sofisticata struttura della cavea e di una facciata architettonicamente articolata sono presenti sin dall'età giulio-claudia, come dimostrano i celebri esempi di Pola e Verona. Non ci si attenda però un resoconto dettagliato sulla storia del tipo da Augusto sino alla fine del I sec. d.C.: alla Welch interessa piuttosto focalizzare i momenti critici, soffermandosi sui monumenti che apportano al tipo durature innovazioni. Sul ruolo del Colosseo nella storia dell'anfiteatro romano esiste oramai una bibliografia oceanica, che ne ha posto in rilievo le numerose importanti novità strutturali, architettoniche e decorative, e il ruolo di modello per monumenti analoghi sia in Italia che nel mondo provinciale. Al grande monumento urbano è dedicato un lungo capitolo (pp. 128-162), in cui si pongono in rilievo aspetti forse meno indagati nella letteratura archeologica, quali i rapporti con la *Domus Aurea* (anche se l'interminabile digressione sulla dimora neroniana nella sua articolazione topografica e nei suoi risvolti "sociali" poteva essere senz'altro risolta in un minor numero di pagine).

Il capitolo successivo (cap. V, pp. 163-185) indaga brevemente la recezione dell'anfiteatro romano

nel mondo provinciale, nella fattispecie in Grecia. Nel corpo di una indagine incentrata sulla nascita e lo sviluppo di un tipo monumentale in suolo italico, una digressione, per quanto sintetica, sulla fortuna provinciale del monumento potrebbe sembrare fuori luogo. Tuttavia all'A. interessa, più che un generico resoconto sulla diffusione e peculiarità degli anfiteatri in una provincia, l'atteggiamento dei greci verso i *munera*, e le relazioni tra tali pratiche e aspetti essenziali della vita politica delle realtà periferiche, come ad es. i rapporti con il potere imperiale. Ad esemplificare il tema, vengono presi in esame gli anfiteatri eretti nelle due città più importanti della provincia *Achaia*, quello ben noto e studiato di Atene, e quello, sostanzialmente inedito, di Corinto. Di quest'ultimo la Welch, sulla base dell'analisi delle caratteristiche architettoniche e strutturali, propone convincentemente di anticipare la datazione tradizionale agli anni iniziali della fondazione della colonia: si tratterebbe quindi di uno dei primissimi anfiteatri del mondo orientale, e probabilmente il primo della Grecia.

Il capitolo conclusivo (pp. 186-188) sintetizza con chiarezza i risultati raggiunti. A questo segue la ricca e documentata appendice sugli anfiteatri di età repubblicana, cui s'è fatto cenno in precedenza. La maggior parte degli anfiteatri precedenti all'epoca di Augusto si trova, con pochissime eccezioni,

in Campania (v. pianta in fig. 114a). Qualche monumento, come ad es. quello di Pompei, è relativamente ben conservato e studiato; ma nella maggior parte sono inediti e spesso neppure scavati. Nonostante le forti lacune della documentazione, la presentazione in successione e l'analisi dei monumenti supersiti consentono di ricostruirne linee di sviluppo e caratteristiche fondamentali nella fase pre-imperiale: dimensioni ridotte (al massimo 135 metri di lunghezza, contro i 188 metri del Colosseo); impiego di strutture voltate limitato alla *summa cavea*, e talora di strutture lignee; largo uso dell'*opus reticulatum* o quasi-*reticulatum*; collocazione del monumento ai margini della città.

Il volume di K. Welch costituisce un importante contributo allo studio dell'anfiteatro sia dal punto di vista architettonico che da quello storico-sociale. Esso apporta sostanziali novità su temi sino ad ora trascurati o elusi dalla critica archeologica, in particolare riguardo al problema fondamentale delle origini del tipo architettonico. La bibliografia è ricca e aggiornata, la documentazione grafica e fotografica chiara ed efficace. Si tratta insomma di uno studio di valore, altamente raccomandabile a chiunque sia interessato alla storia dell'architettura romana.

Luigi Sperti

FEDERICA CHIAPPETTA

I PERCORSI ANTICHI DI VILLA ADRIANA

Roma, Edizioni Quasar, 2008, pp. 310, ill. b/n, 1 tavola f.t. ISBN 978-88-7140-335-9.

La favolosa dimora ideata da Adriano per i suoi soggiorni a Tivoli non smette di offrire nuove scoperte e suggestive chiavi di lettura. Facendo riferimento alla sola produzione scientifica dell'ultimo biennio (2007-2008), risulta impressionante l'ampio

spettro di interessi che il complesso riesce a catalizzare: dalla prosecuzione delle indagini archeologiche¹ allo studio e all'interpretazione di singoli settori monumentali², dalla conoscenza di parti ormai perdute³ al restauro delle strutture mura-

¹ A. BLANCO, *Recenti scoperte alle Piccole terme di Villa Adriana*, in *BABesch*, 82, 2007, pp. 183-190; P. LEÓN (a cura di), *Teatro greco, Villa Adriana. Campañas de excavaciones arqueológicas 2003-2005*, Sevilla 2007; Z. MARI, *Villa Adriana. La Palestra e la valle di Tempe fra scavo e documentazione*, in *Lazio e Sabina*, 4. Quarto incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Atti del Convegno (Roma, 29-31 maggio 2006), Roma 2007, pp. 23-36.

² G. JANSEN, *Toilets with a view. The luxurious toilets of the Emperor Hadrian at his villa near Tivoli*, in *BABesch*, 82, 2007, pp. 165-181; Z. MARI, S. SGALAMBRO, *The Antinoeion of Hadrian's Villa. Interpretation and architectural reconstruction*, in *AJA*, 111, 2007, pp. 83-104; Z. MARI, *Culti orientali a Villa Adriana. L'Antinoeion e la c.d. Palestra*, in B. Palma Venetucci (a cura di), *Culti orientali. Tra scavo e collezionismo*, Atti del Convegno (Roma, 23-24 marzo 2006), Roma 2008, pp. 113-122.

³ F. SLAVAZZI, *Un mosaico perduto e le esedre di Piazza d'Oro a Villa Adriana*, in *Atti del XIII Colloquio dell'AISSCOM* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008, pp. 467-474.